

dere l'impossibile, e che le discussioni e le operazioni fatte nell'ufficio di cui si trattava avevano richiesto quel tempo.

Io quindi non ci vedo irregolarità di sorta, e propongo alla Camera la convalidazione di quest'elezione, come ha convalidata quella di Monopoli.

**MASSARI, relatore.** Per contrastare le conclusioni dell'ufficio IX, l'onorevole Leopardi allegò l'esempio della elezione di Monopoli, sulla quale la Camera ha testè pronunciato la convalidazione.

A me pare che il caso d'identità da lui allegato non regga affatto, perchè il collegio di Monopoli, quantunque le operazioni elettorali andassero fino ad ora inoltrata, si compirono nel giorno medesimo dell'elezione; laddove quelle di Bitonto sono state compiute, come dice il verbale medesimo, tre quarti d'ora dopo il mezzodì del giorno 28 gennaio. Dimodochè, il caso di identità non sussistendo, la Camera può benissimo in questa occasione appigliarsi ad altra sentenza.

Quanto poi alla riflessione del presidente della sezione, riconosco io pure che la legge non pretende l'impossibile, ed appunto per ciò essa ha stabilito la divisione dei collegi in sezioni.

L'onorevole Leopardi non ha che ad esaminare le cifre, e poi dire con tutta la sua schiettezza e buona fede, se si può concepire che un appello, che si estende a soli 383 elettori, abbia bisogno di tanto tempo, di circa 36 a 40 ore!

Quindi io debbo persistere nella conclusione per l'annullamento di questa elezione.

**LEOPARDI.** L'onorevole relatore mi eccitò a dire se era possibile impiegare tanto tempo per una votazione di così poco numero di elettori.

Io non sono stato testimone delle operazioni di quell'ufficio; ma il fatto prova quanto egli pretende che debba provare io: l'ufficio ha impiegato tutto quel tempo, forse due o tre ore di più che l'altro ufficio, di cui la Camera ha udito parlare poc'anzi e al quale non ha negata la sua approvazione. Possono nascere mille discussioni, mille incidenti in un ufficio, che richieggono tempo e che protraggono le operazioni al giorno seguente.

Io pertanto prego la Camera a non adoperare due pesi e due misure, a convalidare quest'elezione.

**PRESIDENTE.** Pongo ai voti le conclusioni del IX ufficio, che sono per l'annullamento dell'elezione del signor avvocato Liborio Romano a deputato del collegio di Bitonto. (È annullata.)

Vi sono altri relatori del IX ufficio?

Non essendovi relatori del IX ufficio, prego alcuno dei relatori del I ufficio a venire alla ringhiera.

**PATERNOSTRO, relatore.** Collegio d'Alba.

Questo collegio è diviso in sei sezioni: gli elettori iscritti sono 1588; i votanti furono 1039.

Il cavaliere professore Michele Coppino ebbe voti 611; il cavaliere ed avvocato Como Alerino 405; i rimanenti voti andarono dispersi o furono dichiarati nulli. Il professore Coppino fu quindi proclamato deputato.

Le operazioni furono regolari, non vi è nè protesta nè reclamo; ma l'onorevole Coppino, oltre all'essere membro ordinario del Consiglio superiore d'istruzione pubblica, è professore di retorica al liceo nazionale; e pertanto il I ufficio, ritenuto come la Camera ha già deciso che l'eleggibilità derivante da un ufficio non possa coprire l'ineleggibilità derivante da un altro ufficio portante stipendio sul bilancio dello Stato, propone, per mezzo mio, alla Camera l'annullazione di questa elezione.

(È annullata.)

Ebbi già l'onore di trattenerne la Camera sull'elezione del collegio di Varallo, nel quale fu proclamato deputato il cavaliere avvocato Francesco Guglianetti; allora riferii il numero dei voti raccolti da ciascun candidato, e in nome del I ufficio proponeva si convalidasse questa elezione.

Sorse il dubbio se, appartenendo il signor Guglianetti alla Commissione legislativa, dovesse o no venirsi alla votazione, e la Camera decideva di sospenderla.

Oggi che la Camera si è già pronunziata sulla questione, io ritorno a pregarla che voglia convalidare l'elezione del signor avvocato Francesco Guglianetti.

(La Camera approva.)

Ora pregherei la Camera di voler pure pronunziarsi sull'altra questione sospesa, la quale non riguarda menomamente l'elezione, ma è relativa ad una protesta motivata, di cui ebbi l'onore di intrattenere la Camera, e sulla quale non cercherò di ridestare la discussione, essendovene negli atti della Camera la relazione.

L'ufficio I insiste nella sua opinione, che questa protesta fosse rimessa all'autorità giudiziaria per mezzo del Ministero, acciocchè, esaminandola nei limiti delle sue attribuzioni, e a norma delle leggi, desse quelle disposizioni che crede, cioè se l'inchiesta giudiziaria debba o no aver luogo.

**BERTEA.** Domando la parola.

**PATERNOSTRO, relatore.** La protesta non riguarda il deputato eletto, ma il di lui competitor.

Ma l'ufficio non ha creduto di poter passare sopra questa circostanza; perchè, tutte le volte che un'autorità qualunque ha sott'occhio un indizio di un reato commesso, vuole la dignità della legge che su questo reato si faccia un'inchiesta, si riconosca se il reato sia avvenuto, e se ebbe luogo, convenga addivenire a procedimento penale; o non sussiste, e allora si procede contro coloro che si sono permessi di calunniare un onesto cittadino, nella misura che la legge consente.

**BERTEA.** Io rinnovo alla Camera la preghiera di passare all'ordine del giorno sopra questa seconda parte delle conclusioni del I ufficio.

Già le discussioni che precedettero le altre elezioni, nelle quali poteva esservi caso d'inchiesta o di trasmissione delle carte al Ministero, chiarirono come la Camera intenda che allora soltanto ciò si debba fare quando i fatti denunciati si riferiscono od alla falsità intrinseca delle operazioni elettorali, ovvero stanno in correlazione colla persona dell'eletto.

Siccome qui non si tratta della persona dell'eletto, ma del suo competitor, la Camera non deve erigersi, direi così, in accusatrice. Essa, come avea già l'onore di dire l'altro giorno, è unicamente chiamata ad esaminare le condizioni della elezione in rapporto al candidato che trionfò. D'altronde poi la Camera certamente non potrebbe, sopra la semplice relazione che testè udiva, pronunziarsi, perchè, onde procedere, bisogna almeno almeno che dall'un canto i fatti fossero gravissimi; dall'altro, che la prova di questi fatti già emergesse quasi piena dalla protesta.

Ora, il velo che copre assolutamente questa protesta, la quale si riferisce ad un onorato ed onorando cittadino, che già avemmo a nostro collega in questa Camera, non autorizza certamente la Camera a pronunziare la trasmissione al Ministero, perchè nessuno ignora, e l'onorevole presidente del Consiglio lo diceva in altra occasione, che una dichiarazione fatta dalla Camera in simili circostanze pregiudicherebbe la questione, involverebbe cioè un tacito supposto che emergano argomenti abbastanza gravi per cui possa essere il caso di procedere.

Signori, la riputazione dell'uomo è come quella pianta che